

Social Pride

Rigeneriamo Roma, rigeneriamo il welfare

CARTA DEL SOCIALE

Proprio oggi, nel pieno di una crisi lacerante, in presenza di una insopportabile timidezza della politica, ancora con le ferite aperte dello Tsunami di Mafia Capitale, è necessario ripartire dalla centralità delle politiche sociali come volano del cambiamento. Abbiamo la convinzione che nel tempo di crisi si generano forme nuove e imprevedute e che siamo già in un periodo di transizione. Speriamo in uno scenario migliore.

Negli ultimi anni abbiamo contrastato lo smantellamento costante delle politiche sociali, costretti dalle necessità a dover accedere a forme di conflitto per poter difendere diritti sociali elementari delle persone. Ma contemporaneamente abbiamo costruito esperienze di nuove progettualità sociali sviluppate a partire dalla valorizzazione dell'intervento territoriale. Abbiamo sperimentato nuove metodologie ed interventi, che hanno ridisegnato territori includenti, rinnovato senso civico, sperimentato nuovi modelli produttivi e di sviluppo e rafforzato stili di vita consapevoli e responsabili. Esperienze, principi e politiche che non sono stati compresi, assimilati e valorizzati dall'attuale Governo del Paese e della città. Un sistema di potere che preferisce le scorciatoie semplificative e la riduzione dell'intervento sociale alle matematiche logiche di bilancio. Ricerca del risparmio, monetizzazione del disagio hanno reso totalmente marginali le politiche sociali, fino alla degenerazione della contrattazione individuale e censitaria dei diritti.

Dopo 16 anni dall'approvazione della legge 328/00, peraltro ancora non totalmente recepita dalla Regione Lazio e da Roma Capitale, possiamo affermare che è stata disattesa e tradita proprio quando, in virtù della crisi, le sue norme ed indicazioni sarebbero state oggi più necessarie. La legge 328 va rilanciata, finanziandola e attivando la programmazione dal basso, dai piani zona fino al piano cittadino e regionale per passare a nuove forme trasparenti ed efficaci di affidamento, di accreditamento dei servizi attraverso il metodo della co-progettazione e alla definizione dei livelli essenziali di assistenza in un'ottica di promozione del benessere, piuttosto che cancellarla!

Aumentano le disuguaglianze a livelli mai visti prima. Aumenta la povertà assoluta e relativa, cresce la precarietà del lavoro, diminuiscono le garanzie e tutela del lavoro, si acuiscono le distanze tra i territori e le aree sociali. Ma le ricette per affrontare la crisi economica sono sempre le stesse riproposte da anni: riduzione delle risorse, privatizzazioni crescenti, riduzione delle funzioni della Pubblica Amministrazione, creazione artificiosa di contrapposizioni tra vecchi-giovani, garantiti-precari, ridimensionamento della sfera dei diritti sociali. Per sostenere queste politiche di austerità è stata utilizzata furbescamente la critica all'assistenzialismo, senza accedere ad una puntuale verifica dell'impatto sociale degli interventi e servizi attivati. In un contesto così degradato si afferma il "secondo welfare", fondato essenzialmente sul mecenatismo delle imprese, fondazioni private e sulla carità. Un sistema di welfare aziendale e caritatevole certamente non universalistico!

Per invertire la rotta, nonostante la crisi, abbiamo cercato di mantenere e rigenerare i processi partecipativi, necessari a rivitalizzare una nuova stagione del lavoro sociale, rilanciando la co-progettazione, ed elaborando nuove strategie di intervento. Ma per promuovere innovazione sociale è necessario rinnovare anche i soggetti del terzo settore e non solo la politica e l'amministrazione.

E' necessario rigenerare i processi partecipativi dal basso, anche dentro il Terzo Settore. Bisognerà superare un atteggiamento fin troppo consociativo delle organizzazioni di terzo settore, subalterno alla politica e alle istituzioni. Bisognerà riconquistare l'indipendenza, capace anche di emanciparsi dall'egemonia di un "mercato del sociale" invadente e totalizzante, che ha ridotto l'intervento sociale alla ricerca del massimo profitto agevolando peraltro le degenerazioni criminali di Mafia Capitale!

La Carta del Sociale vuole contribuire al passaggio da un welfare aziendale e compassionevole ad un welfare dei diritti e della promozione delle persone.

La Carta del Sociale, a cui chiediamo l'adesione dei lavoratori, delle organizzazioni del lavoro sociale e dei cittadini, vuol essere uno strumento della campagna politica e culturale itinerante per la Rigenerazione di Roma e del Welfare.

Social Pr!de

Rigeneriamo Roma, rigeneriamo il welfare

Il sociale è la terra di tutti e il welfare non è un lusso!

Le risorse necessarie al welfare locale

E' evidente che qualsiasi possibilità di rilancio di politiche sociali efficaci e innovative è strettamente vincolata alla capacità di mettere a disposizione le risorse sufficienti rendendo credibile una programmazione di un nuovo sistema di politiche sociali, rispondente ai nuovi diritti e bisogni.

- *La condizione di partenza per un nuovo welfare territoriale e diffuso è l'indispensabile **adeguamento della quota pro-capite annua** (quota annua personale per interventi sociali) ai parametri e valori più alti e dignitosi presenti sul territorio nazionale. Allineare i parametri di Roma a quelli di Milano permetterebbe un discreto aumento della disponibilità della spesa sociale per la nostra città!*
- *La spesa sociale rappresenta una spesa di investimento incompressibile, che deve essere collocata al di **fuori del Patto di Stabilità**, questa misura è indispensabile se vogliamo **garantire i Livelli essenziali di assistenza***
- *Presso l'Assessorato alle Politiche Sociali deve costituirsi una **cabina di regia per la raccolta e la gestione dei fondi di derivazione pubblica e privata**. La città deve diventare l'interlocutore diretto di fondazioni bancarie, fondazioni d'impresa, donazioni e dell'accesso ai Fondi europei. Occorre saper governare l'iniziativa privatistica esercitata in totale autonomia da fondazioni e imprese private, che in alcuni casi dispongono di risorse più importanti di quelle pubbliche e che vengono utilizzate non in coerenza con i piani di zona e i bisogni territoriali. Anche queste utili risorse devono essere ricondotte nella programmazione dei Piani di zona sociali.*

Territorialità e innovazione

La legge **328** va rilanciata finanziandola e attivando la programmazione dal basso, dai piani zona fino al piano cittadino e regionale per passare a nuove forme trasparenti ed efficaci di affidamento e di accreditamento fino alle forme evolute di co-progettazione.

L'innovazione sociale passa dalla rigenerazione dei processi partecipativi dal basso, dalla sistematizzazione degli strumenti di lettura dei nuovi bisogni e della loro trasformazione in diritti esigibili. Il radicamento e la prossimità territoriale sono la chiave di un approccio che miri a coinvolgere tutti i cittadini e costruire coesione e sviluppo locale. Le nuove forme di reciprocità, di mutualismo, di co-working, di partecipazione connessa a responsabilità che promuovono politiche inclusive orientate alla coesione sociale, alla mediazione, all'integrazione socio-lavorativa delle persone in disagio sono l'orizzonte su cui muoversi. Vanno rafforzati e sostenuti i sistemi che prediligono la cooperazione tra le varie organizzazioni, promuovendo la qualità dei servizi.

- ***Dall'intervento per singole prestazioni allo sviluppo di risposte collettive: il lavoro sociale è sostanzialmente una forma di intervento collettivo, spesso multidisciplinare, proteso al cambiamento! Non dobbiamo ridurlo a prestazioni professionali individuali o alla monetizzazione del disagio. Nello sviluppo di risposte e servizi collettivi si costruiscono le nuove forme di auto aiuto, mutualismo, collaborazioni più ampie nella direzione di politiche di coesione sociale.***

Social Pr!de

Rigeneriamo Roma, rigeneriamo il welfare

- **Dall'assistenzialismo ad interventi di promozione:** le nuove forme di reciprocità, di mutualismo, di co-working, di partecipazione connessa a responsabilità, producono un sistema di intervento che allude ad un nuovo modello di sviluppo sociale e ambientale sostenibile, oltre le forme di assistenzialismo e puro contenimento del disagio
- **Beni comuni:** la prevista concessione dei beni confiscati alla criminalità a favore del Terzo Settore dovrebbe essere estesa a beni immobili pubblici non utilizzati, vincolandoli alle finalità sociali. Bisogna sostenere i nuovi processi che legano ambiente, sociale ed economia per promuovere e rendere produttivi, e non solo custodire, i beni comuni di un territorio.
- Bisogna sostenere **nuove forme di collaborazione tra soggetti diversi** sia pubblici che privati (Fondazioni di comunità, Fondazioni di partecipazioni, cooperative di territorio ecc) per costruire progetti di sviluppo locale e nuove forme di gestione dei beni comuni.
- Le entrate derivanti dalle locazioni sociali e/o calmierate dei patrimoni pubblici a uso sociale, infine, devono costituire le risorse per il funzionamento di un **Fondo di rotazione** per gli interventi di manutenzione del patrimonio pubblico utilizzato a fini sociali.

Rigenerazione del terzo settore

Per connotare un terzo settore credibile in grado di condizionare la politica fuori dal modello lobbistico tradizionale e dalla clientela, serve un sempre maggiore ancoraggio al territorio che garantisca la riconoscibilità dei soggetti impegnati nel sociale, la loro capacità di saper leggere le dinamiche dei luoghi, i bisogni emergenti e le possibili soluzioni condivise. Un terzo settore rinnovato, dinamico e utile al cambiamento sociale deve rigenerarsi a partire dal superamento dei propri difetti di democrazia e partecipazione interna, di dimensionamento e di legame con il territorio.

- **Trasparenza dei bilanci:** gli enti del terzo settore devono rendere pubblici i bilanci in modo chiaro rendendone partecipe l'intera comunità.
- **Democrazia interna:** garantire a tutti gli associati un'informazione corretta, completa e puntuale; promuovere la partecipazione consapevole attraverso l'organizzazione di assemblee, anche di settore o dei servizi, oltre a quelle previste dagli statuti. Corroborare la democrazia interna anche attraverso nuove forme di coinvolgimento dei cittadini beneficiari degli interventi nell'elaborazione degli indirizzi.
- **Contenimento della forbice salariale tra dirigenti e gli associati:** principi di mutualismo e la trasparenza devono determinare dei differenziali salariali tra la dirigenza e gli operatori, equilibrati e coerenti. Una eccessiva distanza salariale e di stabilità sul lavoro connotano negativamente il terzo settore traghettandolo di fatto verso il profit.
- **Dignità del lavoro sociale:** il costo dei progetti e le tariffe dei servizi non possono essere la voce di risparmio a discapito dei salari dei lavoratori. La dignità del lavoro nel sociale va qualificata e sostenuta con la corretta applicazione dei contratti e con spazi di riflessione e confronto adeguati alla crescita professionale e alla tutela della salute dell'operatore.

Soc!al Pr!de

Rigeneriamo Roma, rigeneriamo il welfare

- **Giusto dimensionamento degli organismi:** *in relazione alle tipologie di intervento, il sovradimensionamento diventa un ostacolo alla partecipazione e condivisione interna, e la economia di scala non sempre giustifica la ipertrofia della struttura. Il gigantismo nel sociale è il frutto avvelenato delle logiche profit in cui la concorrenza è il regolatore principale. Se si dà centralità alla qualità del servizio, alla territorialità e alla partecipazione allargata, la questione della dimensione cambia di segno.*
- **Centralità del carattere mutualistico,** *esaltazione del valore no profit e forte limitazione della distribuzione degli utili per contrastare il processo di snaturamento e di colonizzazione del sociale attraverso le riforme che gradualmente stanno incentivando la trasformazione del terzo settore in un mix di volontariato e impresa. In questo senso anche l'uso degli strumenti finanziari deve mantenere sempre solidi connotati eticamente trasparenti e verificabili.*
- **Supporto e fiscalità:** *oltre alla ridefinizione del 5 per mille serve un'azione legislativa sulla fiscalità di vantaggio (IRAP, IVA ecc.) che definisca più chiaramente i soggetti che per natura no profit, per il loro impegno alla partecipazione e per il profilo democratico, e non solo per capacità di marketing, ne possano usufruire.*
- **Impresa sociale:** *la legge sulle Imprese sociali non ha prodotto alcuna significativa innovazione. Insistere su una sua ulteriore espansione risponde solo alla interessata iniziativa di apertura del sociale al mercato profit; non si tratta di costruire soggetti che più facilmente riescano a stare sul "mercato del welfare"; vanno rafforzati e sostenuti quei sistemi che prediligono la cooperazione tra soggetti diversi, la partecipazione attiva dei cittadini e la coesione sociale.*

Per un nuovo sistema degli affidamenti

Le modalità di affidamento adottate dal Comune di Roma nell'ultimo periodo vanno in senso opposto alle indicazioni dell'Unione Europea che tendono a tutelare il valore degli interventi sociali ritenendoli economicamente non significativi, evitando pertanto di sottoporli al rigido principio della concorrenza. Si afferma il principio del rispetto del rapporto qualità/prezzo evitando il ricorso al massimo ribasso. La recente riforma del codice degli appalti prevede, recependo la normativa europea, l'opportunità per le stazioni appaltanti di fissare la tariffa e far concorrere attraverso la sola valutazione del progetto (offerta tecnica). Questa opportunità va sicuramente utilizzata ma, esistono soluzioni sicuramente più avanzate da applicare:

- applicazione a tutti servizi sociali di un sistema concessorio (es. ***l'accreditamento***, come già avviene nell'assistenza domiciliare di Roma) collegato ad una attività di pianificazione e programmazione delle risorse nel territorio;
- la esplorazione, per i servizi più innovativi o la gestione dei beni comuni, di ***altre forme di Partenariato Pubblico Privato (PPP)*** come le fondazioni di partecipazione, il project financing sociale e le concessioni di beni e servizi.
- ***Co-progettazione:*** *estendere il sistema della co-progettazione come strumento di sviluppo di esperienze innovative locali e come metodo di lavoro per la realizzazione di piani di sviluppo locale e sistemi integrati di servizi*

Social Pr!de

Rigeneriamo Roma, rigeneriamo il welfare

- **Contenuti delle gare:** evitare il ricorso al cottimo, allo spacchettamento dei servizi in lotti di dimensioni troppo ridotte o dall'altra parte ai mega appalti, ad affidamenti brevissimi o con interruzioni della continuità. Contrastare l'applicazione del sistema di pagamento delle rette pro-die pro-capite collegato alla semplice rilevazione della presenza dell'utenza, senza riconoscere i costi fissi comunque sostenuti.

La qualità degli interventi sociali

Diviene imprescindibile misurare la **qualità** degli interventi sociali e dei **risultati** prodotti, gli impatti che il lavoro sociale è in grado di apportare, il suo valore aggiunto che è fatto di molteplici dimensioni, le quali, congiuntamente, contribuiscono al benessere della società. L'elemento fondamentale per la qualità sta nella capacità degli interventi di **affrancare le persone, non di lasciarle alla loro condizione e controllarle**. La qualità è strettamente connessa alla capacità di programmare gli interventi e superare la politica delle emergenze che ha imposto forme di affidamento brevi, sottopagate, fuori dall'ordinarietà aumentando sempre più la discontinuità progettuale e la precarietà degli operatori.

- **La Funzione Pubblica degli interventi:** va ritrovata una visione comune della “**funzione pubblica**” oggi svolta dalla Pubblica Amministrazione e dal terzo Settore, senza ripercorrere strade di svilimento di competenze e specificità, di competizione o asservimento, di deleghe al buio, di illegalità palese o strisciante, di mero controllo formale o di assolute autonomie. E' quindi auspicabile un **Piano di Formazione congiunta tra lavoratori della Pubblica Amministrazione e lavoratori del Terzo Settore**. Il Terzo settore deve continuare a sentire le sue azioni come un “**pubblico non statale**”.
- **Impatto sociale:** la “**misurazione dell'impatto sociale**” rischia di restare impigliata in meccanismi di rendicontazione, può trasformarsi in azione di marketing o di valutazione meramente formale incapace di rendere ragione dell'effettiva funzione sociale svolta. L'impatto sociale si misura con indicatori capaci di rilevare oltre all'efficienza dell'organizzazione, la capacità di attivare il cambiamento sociale effettivo e il coinvolgimento del territorio; la centralità della relazione e del prendersi cura è connessa alla costruzione di legami territoriali strutturati in reti significative. Per questo occorre un condiviso sistema di qualità sociale in grado di misurare correttamente l'impatto dei servizi, progetti e interventi, senza dimenticare che nel sociale il “**chi fa**” (la natura dell'organizzazione che opera) spesso misura la differenza e la qualità!

Centralità dell'inclusione lavorativa

Dopo Mafia Capitale abbiamo assistito al completo smantellamento del sistema della cooperazione sociale dell'inserimento lavorativo (Coop sociali di tipo B) sviluppatasi con l'applicazione della legge nazionale n. 381/91 e rafforzata dalla delibera comunale n.60 del 2010. L'unica soluzione alla corruzione sembra essere quella di applicare, in modo ancora più rafforzato, i criteri della concorrenza e del mercato, ma ciò significa far subire alle persone con svantaggio ulteriori forme di esclusione sociale. Promuovere un nuovo welfare significa spostare significativamente la spesa sociale dall'assistenza alla promozione dell'inclusione socio-lavorativa, proprio perché produce un doppio vantaggio, ricevere un servizio e promuovere un intervento sociale capace di restituire benefici, non temporanei, sia ai soggetti inseriti che alla comunità tutta. Per questo è centrale il rafforzamento della cooperazione sociale.

Social Pr!de

Rigeneriamo Roma, rigeneriamo il welfare

- **Inserimento lavorativo:** occorre ristabilire le regole adeguate al raggiungimento dell'obiettivo di inserire al lavoro persone in difficoltà. L'economicità dell'intervento risiede nella promozione umana che trasforma le persone da utenti fruitori di servizi a cittadini attivi. La legalità e la trasparenza non sono condizioni offerte tout court dal mercato.
- Bisogna ricostruire sistemi efficaci di definizione e verifica degli obiettivi e del monitoraggio degli interventi da parte della P.A.
- Bisogna riaffermare la giusta pratica delle quote di riserva di affidamento di beni e servizi alla cooperazione sociale. Vanno valorizzate, e correttamente applicate, le normative esistenti a livello nazionale (381/91) e locale (numerose Deliberazioni, Regolamenti e Linee guida adottate da diverse Giunte e Consigli Regionali e Comunali che impegnano le varie Amministrazioni a favorire gli affidamenti di servizi alla cooperazione sociale di inserimento lavorativo).